

IL MODELLO WIKIPEDIA RACCONTA L'INDUSTRIA

NICOLA GALLINO

A salvare la memoria delle tute e dei capannoni non sarà la materia pesante delle ruspe che spianano e rimettono in piedi a corpo pezzi interi di città. Non sarà il sogno di urbanisti che cancellano a colpi di *cad* decenni di lavoro e fatica fisica. E non sarà nemmeno la tecnologica e leggera metropoli delle reti, che fiorisce di aiuole la lapide dell'operaio fucilato dai fascisti e risparmia la liscia metallica di capriate per farne cannocchiale visivo del Santo Volto.

A salvare l'identità della Torino industriale sarà il peso piuma d'un portale web: www.storiaindustria.it. Aperto un anno fa con il sostegno della Compagnia di San Paolo e del Csi, raccoglie un secolo e mezzo di destini incrociati. Quelli di un Nord Ovest dove la rivoluzione industriale è iniziata due secoli fa e oggi sta cercando di voltare pagina senza cadere nell'errore irreparabile della *damnatio memoriae*. Perché non ci sono solo mica solo Spina 3 e le Ogr, la Materferro e la Carpano. Fuori dal capoluogo, in giro per Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria ci sono pezzi interi di storia industriale ed economica mai scritti. Periferie produttive dimenticate che possono risalire dal passato con una semplice operazione di memoria collettiva.

Per questo, da stamani il portale www.storiaindustria.it si apre ai contributi di chiunque ha un pezzo di storia da raccontare, un archivio o una fonte da salvare. Il metodo è quello *wiki*, reso celebre dall'enciclopedia on line Wikipedia. Il nonno ti raccontava che, una volta, in fondo alla via facevano lampadine? I vecchi ricordano ancora di quando nella vallata era tutto un mulinare di ruote e pulegge? Se pensi di saperne più degli altri, scrivi e manda la tua voce. Se è utile e fatta bene, la redazione te la accetta e te la pubblica. Contribuirai a salvare un pezzo di identità, ad aggiungere un mattoncino all'edificio della storia del lavoro e dell'industria di questa parte di mondo che ha fatto l'Italia.

Anima del progetto è un sociologo che sul rapporto fra tecnologie e cambiamenti sociali lavora da sempre: Luciano Gallino.

Professor Gallino, chi vi scrive?

«Le classi delle superiori, le università, gli studiosi. Insieme alla Compagnia abbiamo indetto un concorso al quale hanno partecipato cento scuole piemontesi. Ciascuna ha presentato una ricerca, ventisei hanno vinto e pubblicheranno sul sito i propri contributi di pagine web e link che approfondiranno singole realtà locali come la Borsalino, la Savigliano, la Gancia e altre. Il sito stesso è strutturato come corso didattico

di storia industriale del Piemonte e del Nord Ovest».

Come fate a promuoverlo al di fuori della rete?

«Ho scritto e incontrato molti presidi di licei. Già oggi siamo sui trentamila accessi al mese, davvero non pochi. L'approccio *wiki* serve anche a questo. È un'open source, *creative commons* dove io invento un testo, ne sono riconosciuto come autore, non permetto di modificarlo ma concedo di utilizzarlo liberamente per tutti gli usi non commerciali. L'idea è di creare così una vera e propria *community*, non un semplice blog».

Ma chi controlla l'attendibilità scientifica dei contributi?

«Da oggi è *on line* il protocollo con i requisiti di qualità richiesti ai collaboratori. Un gruppo di lavoro guidato da me e costituito da ricercatori ed esperti del Csi verificherà e validerà le voci prima di integrarle nel progetto».

Non bastavano le università e gli istituti?

«Abbiamo grandi specialisti come Valerio Castronovo o Giuseppe Berta, ma nessun istituto specialmente dedicato alla ricerca sul tema. È uno dei motivi per cui mi sto spendendo tanto per questo sito. Non so quanti torinesi sappiano che ancora nel 1920 esistevano in città venti fabbriche d'auto collegate in filiera con la Ansaldo di Genova...».

Ci sono buchi neri, giacimenti da cui vi aspettate sorprese?

«Già oggi abbiamo sul sito 1.400 pagine web montate e 3.500 links esterni, con mappe territoriali straordinarie che consentono di scoprire magari dov'era la Diatto nel 1901, materiali multimediali di ogni tipo come l'atto costitutivo della Fiat o gli archivi della stessa Fondazione Ansaldo. Ci aspettiamo di ricevere 200 pagine quotidiane e pensiamo di aggiungerne due o tre ogni giorno. Non ci aspettiamo certo la fusione fredda: ma sicuramente pagine importanti di storia industriale devono ancora essere scritte. Le imprese italiane non hanno mai aperto i forzieri dei loro documenti, e ci sono ancora molti buchi che sarebbe bello colmare. La storia delle cartiere. L'industria aeronautica con la Fiat che produceva aerei già nel 1915. Quella ferroviaria che costruiva locomotive già nel 1860 e poi creò le officine Savigliano e le Ogr».

Questa è storia. E il presente?

«Siamo aggiornati al 2006, ai distretti tecnologici più recenti, alle industrie che illuminano gli stadi americani o fanno yacht da sogno. Questo anche grazie al contributo delle aziende stesse, che hanno preso coscienza dell'importanza della documentazione e ci informano delle loro novità consentendo all'archivio di essere sempre *in progress*».